

# **CONVEGNO**

**SU**

## **“La Formazione delle professioni legali”:**

**Scuole di Specializzazione e Scuole Forensi a confronto**

**03 FEBBRAIO 2011 ORE 14,30**

**Aula Coviello  
Università degli Studi di Napoli Federico II**

**- NAPOLI -**

## Relazione

**Premessa.** Occuparsi di formazione delle professioni legali nell'attuale momento storico significa porre l'attenzione su uno dei nodi principali che le riguardano. Se poi si focalizza in particolare l'argomento con riferimento all'Avvocatura è indubbio, infatti, che proprio la formazione costituisce una delle più importanti scommesse alle quali l'Avvocatura è chiamata nell'immediato se intende garantirsi un futuro. In un panorama professionale caratterizzato da incertezze ed incognite delle quali le istituzioni politiche non sembrano volersi fare definitivamente carico mediante un'approvazione di una riforma professionale attesa da troppo tempo e da un chiaro deficit di autorevolezza sociale, l'Avvocatura deve convogliare le proprie forze (anche) in tale direzione al fine di assicurare che coloro che diventeranno avvocati siano professionisti, degni di questo nome e quindi preparati ed in grado di affrontare un futuro che attualmente si profila particolarmente incerto per non dire critico.

Peraltro una tale preoccupazione dovrebbe riguardare l'intero sistema paese posto che i recenti dati forniti dal Comitato Nazionale per la Valutazione del Sistema Universitario (CNVSU) indicano che nel 2009 così come nel 2008 il numero di laureati è sceso sotto la soglia dei 300 mila con una diminuzione, per il 2009, di 2.179 laureati rispetto al precedente anno. Si è verificata inoltre un'attenuazione nella crescita delle lauree specialistiche (quasi 9 mila in più rispetto ai circa 15 mila in più del precedente intervallo annuo)

ed un'accelerazione nell'aumento delle lauree a ciclo unico dovuto probabilmente proprio all'introduzione dei corsi quinquennali in Giurisprudenza. Se a questo si aggiunge che rimane critica la quota di laureati di età pari a 35 o superiore, emerge l'incapacità del sistema universitario, per tacere di quello scolastico, a garantire una preparazione seria e competitiva.

Non a caso Ettore Randazzo in una intervista rilasciata al Corriere della Sera del 19 gennaio u.s. lamentava l'incapacità dei giovani a saper scrivere e comunicare quale conseguenza della desuetudine alla lettura ricordando che agli esami di abilitazione uno dei principali criteri di selezione riguarda proprio gli errori di grammatica ed ortografia.

Con riferimento alla facoltà di Giurisprudenza il passaggio, in praticamente cinque anni, dal modello tradizionale di laurea quadriennale a quello bifasico del 1999 (riforma Berlinguer - Zecchino) sostituito dal modello di laurea magistrale del 2004 (riforma Moratti) non ha contribuito ad assicurare ad innalzare il livello medio della preparazione di chi si avvicina alle professioni legali e forense in particolare.

A questo si aggiunge l'ulteriore considerazione che tra i laureati che decidono di avviarsi alla professione forense una percentuale significativa è costituita da indecisi (i cd avvocati "per ora" di cui accenna Ettore Randazzo sempre nell'intervista del 19 gennaio) che, in attesa di tempi migliori, decidono di avviarsi alla pratica forense la quale – in tal modo – va a sostituirsi a quell'importante bacino che nei tempi passati era costituito dal pubblico

impiego il cui accesso oggi è praticamente chiuso a motivo delle ristrettezze del bilancio pubblico.

In tale contesto, la questione della formazione dell'avvocato non può non apparire decisiva se si intende recuperare professionalità e prestigio ad una categoria oggi troppo spesso chiusa in se stessa a difesa dagli attacchi che provengono dall'esterno.

D'altrocanto, la formazione è il principale strumento di professionalizzazione per una categoria annoverata tra i cd *knowledge workers*.

Appare quindi paradossale che proprio la professione della conoscenza giuridica, così necessaria per il cittadino e le imprese, debba riconoscere un così grave deficit di professionalità in capo ai suoi iscritti, soprattutto se giovani che si traduce in una costante perdita di spazi di influenza sulle opzioni economico-politiche della società che sempre più sono appannaggio solamente delle imprese.

**La formazione universitaria.** Entrando nello specifico, il primo tema che preoccupa è costituito dalla formazione universitaria. Ad oggi non si conoscono ancora a pieno gli effetti dei nuovi corsi a ciclo unico di laurea magistrale. Certo è che neppure tale nuovo ordinamento universitario si è fatto carico di garantire una formazione specifica *ante lauream* dei giovani che intendono avviarsi alla professione di avvocato. Come da più anni sostiene l'AIGA è necessario anticipare la preparazione al tirocinio forense mediante

esperienze presso studi od organismi giurisdizionali anche stranieri già durante il percorso universitario.

Ciò consentirebbe la formazione di studenti e poi laureati “determinati” ad intraprendere la professione di avvocato.

Tra l'altro, in tal modo si potrebbe colmare il *gap* che distingue in negativo i laureati in giurisprudenza italiani poco propensi alla mobilità, alla conoscenza delle lingue e delle istituzioni giuridiche straniere e, allo stesso tempo, creare un ceto professionale motivato e pronto ad affrontare le sfide che un mercato globale impone.

Ci si augura che i nuovi strumenti di verifica e valutazione dell'offerta formativa universitaria (il già citato Comitato Nazionale per la Valutazione del Sistema Universitario – CNVSU, sostituito dall'Agenzia Nazionale per la Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca – ANVUR) possano in questo senso risultare decisivi per intraprendere un percorso seriamente virtuoso che si preoccupi, ancor prima di informare, di formare le nuove generazioni.

Per far questo, la legge dovrebbe prevedere l'apertura di tali organismi alla presenza oltre che di rappresentanti del mondo accademico anche a rappresentanti del mondo imprenditoriale e professionale.

**La formazione post universitaria: i limiti attuali.** Se uno snodo fondamentale è costituito dalla riqualificazione della formazione (scolastica) ed

universitaria, è del pari vero che i due modelli formativi *post lauream*, Scuole di Specializzazioni e Scuole Forensi, ad oggi non hanno sortito gli effetti sperati.

Innanzitutto le difformità che contraddistinguono i due modelli sembrano riflettere il divario esistente nel nostro paese tra mondo universitario e mercato.

Da un lato le Scuole di Specializzazione, emanazione del ceto accademico e dall'altro le Scuole Forensi, costituite dai Consigli degli Ordini.

Con riferimento alle Scuole di Specializzazione ad esse la legge (decreto legislativo 17 novembre 1997, n.398) attribuisce lo scopo di provvedere alla formazione comune dei laureati in giurisprudenza attraverso l'approfondimento teorico, integrato da esperienze pratiche, finalizzato all'assunzione dell'impiego di magistrato ordinario o all'esercizio delle professioni di avvocato o notaio.

L'attività didattica per la formazione comune dei laureati in giurisprudenza è svolta non solo da professori ma anche da magistrati, avvocati e notai. Le attività pratiche, previo accordo o convenzione, sono anche condotte presso sedi giudiziarie, studi professionali e scuole del notariato, con lo specifico apporto di magistrati, avvocati e notai.

La formazione ha il dichiarato obiettivo di sviluppare negli studenti l'insieme di attitudini e di competenze caratterizzanti la professionalità dei magistrati ordinari, degli avvocati e dei notai, anche con riferimento alla crescente integrazione internazionale della legislazione e dei sistemi giuridici e

alle più moderne tecniche di ricerca delle fonti (v. allegato 1 al D.M. 21 dicembre 1999, n. 537 che regola l'istituzione e l'organizzazione delle Scuole).

Le Scuole Forensi sono istituite (secondo quanto previsto dall'art. 3 D.p.r. 10 aprile 1990 n. 101) dai singoli Consigli degli Ordini (sovente per il tramite di apposite fondazioni) con il precipuo scopo di formare i giovani avvocati mediante la trasmissione dei saperi tecnici dell'avvocato e il corretto modo di agire e di essere avvocato ma anche di informare gli iscritti di ogni novità giuridica e legislativa che riguarda il mondo dell'Avvocatura o dell'innovazione tecnico scientifica che abbia utili risvolti ed impieghi nell'ambito dello svolgimento della professione; di consentire l'aggiornamento continuo introdotto dal Regolamento varato dal CNF nella seduta del 18 gennaio 2007.

Appare quindi evidente che le Scuole di Specializzazione si prefiggono lo scopo di individuare un percorso formativo comune alle tre classiche professioni legali attraverso una combinazione di didattica di stampo classico ed esperienze pratiche svolte presso i luoghi ove si svolgono quotidianamente le professioni legali. Si tratta di emanazioni delle Università e come tali dotate di stanziamenti e logistica adeguati al numero programmato stabilito annualmente dal Ministero.

Al contrario le Scuole Forensi si fondano essenzialmente sulle forze che sono in grado di mettere in campo i singoli Consigli degli Ordini con conseguenti asimmetrie formative riconducibili alle diverse realtà che li

contraddistinguono tanto da richiedere al CNF la redazione di apposite Linee Guide.

Senonché entrambi i modelli risultano inadeguati alla domanda di formazione legale degli aspiranti avvocati. Al riguardo, l'attenzione ai dati statistici rivela che per l'anno accademico 2010-2011, come per gli anni precedenti, il numero complessivo dei laureati in giurisprudenza da ammettere alla frequenza delle Scuole di Specializzazione è pari a 5.000 unità. Un numero davvero esiguo soprattutto se si pensa che è destinato a soddisfare le richieste congiunte degli aspiranti magistrati e notai oltre che degli avvocati.

Nel 2008 i dati ci dicono che a fronte di 16.489 laureati in giurisprudenza ben 15.060 si sono iscritti nel registro dei praticanti, cioè oltre il 91%. Nello stesso anno si sono presentati all'esame di abilitazione 33.028 praticanti ed altri 6mila hanno fatto domanda ma non si sono presentati.

Tali numeri non consentono, non solo alle Scuole di Specializzazione, ma neanche e soprattutto alle Scuole Forensi, pur così diffuse sul territorio nazionale, di colmare la richiesta di formazione che ci si dovrebbe attendere da questo stuolo di nuovi aspiranti avvocati che ogni anno si avviano al tirocinio.

Al di là degli auspicabili interventi di programmazione nell'accesso universitario dei quali dovrebbe farsi carico il Ministero, emerge che le attuali forze spiegate in campo dall'Avvocatura non consentono allo stato di organizzare in modo professionalizzante delle Scuole Forensi che



costituiscano momento irrinunciabile del percorso formativo di chi si affaccia alla professione di avvocato.

**La posizione dell' AIGA.** L'AIGA da sempre e, vorrei dire, naturalmente, si è preoccupata della formazione della professione forense. Non a caso si è resa promotrice negli anni passati di ben quattro Conferenze Nazionali delle Scuole Forensi organizzate unitamente al Consiglio Nazionale Forense che hanno chiaramente tracciato quale sia la rotta da intraprendere se si vuole realmente vincere la sfida del futuro della professione forense.

Già nel 2004 (3° Conferenza Nazionale delle Scuole Forensi) era emersa come dato ormai acquisito l'insoddisfazione dello schema tradizionale sostanzialmente incentrato sullo svolgimento del tirocinio il quale non garantisce un'adeguata preparazione dei futuri avvocati. Sempre in quella sede erano emersi però anche i limiti dei percorsi alternativi rappresentati dalle Scuole di Specializzazione e dalle Scuole Forensi i primi troppo improntati al modello accademico tradizionale e perciò non sufficientemente professionalizzanti, le seconde assillate da scarsità di risorse e da problemi organizzativi.

Pertanto all'epoca si era evidenziata anche l'impossibilità di giungere a percorsi omogeneizzati delle due "Scuole" caratterizzate da asimmetrie inconciliabili quali: (i) la limitazione nelle Scuole di Specializzazione ad un solo anno (il secondo) per la formazione professionalizzante, mentre nelle Scuole Forense l'intero percorso è in tal senso; (ii) la diversa collocazione sul

territorio che rende – per il praticante avvocato – più complesso seguire le Scuole di Specializzazione ed al contempo svolgere il tirocinio richiesto a differenza delle Scuole Forensi legate al circondario del Tribunale ove ha sede il Consiglio dell’Ordine che le organizza; (iii) gli aspetti gestionali ed organizzativi sicuramente premianti le Scuole di Specializzazione che possono godere di risorse finanziarie in parte provenienti dalle Università ed in parte provenienti dalle rette di frequenza; della logistica dell’Università che le costituisce ed ospita e sono amministrate da un Consiglio Direttivo formato in preminenza da docenti universitari e poi da professionisti e magistrati a fronte della gratuità delle Scuole Forensi.

In tale panorama, ad oggi sostanzialmente immutato, si collocano le proposte dell’AIGA che si possono così sintetizzare: dedicare le Scuole di Specializzazione alla formazione comune delle professioni legali e dedicare le Scuole Forensi alla formazione professionalizzante specifica anche mediante protocolli ed intese con le Università (proposta antesignana rispetto alla bozza di riforma della professione forense, v. art. 38).

A ciò andrebbe affiancata l’obbligatorietà della frequenza della Scuola Forense come peraltro oggi prevede anche la bozza di riforma forense approvata al Senato (art. 41) e ciò anche al fine di moralizzare il comportamento di coloro che ancora oggi svolgono la pratica forense in modo fittizio.

Peraltro l'AIGA aveva auspicato ed auspica tutt'oggi che il nuovo ruolo attribuito alle Scuole Forensi consenta anche una rivisitazione dell'esame di abilitazione professionale le cui prove potrebbero essere distribuite lungo il percorso biennale di formazione. Ad oggi la riforma forense oggetto del dibattito parlamentare ha preferito mantenere la formula tradizionale.

Quello che è certo è che occorre una rivitalizzazione delle Scuole Forensi mediante una decisa presa di coscienza da parte dell'Avvocatura e delle Istituzioni che la governano che si trasformi in un serio impiego di risorse dedicate allo scopo, non essendo pensabile che a ciò si possa giungere con risorse di provenienza pubblica. Ed allora l'Avvocatura se crede in un progetto serio di riqualificazione delle Scuole Forensi dovrà investire in esse nella convinzione che solo assicurando una categoria preparata e seriamente professionalizzata si potranno affrontare le insidie di un futuro professionale quanto mai incerto.

Antonio Volanti

Segretario Nazionale